

Appunti di proditoria violenza, seconda parte “Possiamo aiutarvi”, “esserci sempre” Ma chi aiuta gli agenti? Chi c'è per loro? Viaggio choc nel lavoro di “cerchio blu” 58 suicidi nel 2019



“...che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando c'è da rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare...”
Giovanni Falcone

(ASAPS) – In tanti anni di lavoro, di conflitto serrato nella società, sono molte le cose di cui abbiamo dovuto prendere atto: una di queste è che siamo soli e, purtroppo, non c'è niente da fare.

Attenzione, non parliamo di “categoria”, ma di individui. Le donne e gli uomini in divisa, almeno a livello generale e salvo poche illuminate esperienze, non hanno altra soluzione che affrontare gli esiti delle proprie esperienze professionali (più corretto parlare di “traumi”) con le proprie risorse.

C'è una “spia” che testimonia tutto questo: 58 suicidi tra le divise nel 2019, già 7, al momento di andare in stampa¹, in questo primissimo scampolo di 2020. L'ultimo a spararsi in testa è stato un agente della Polizia Locale (smettiamola di chiamarli Vigili Urbani) nel bresciano: nessuno ha potuto chiarire, finora, se ci sia una correlazione tra il linciaggio mediatico al quale era stato sottoposto, per aver parcheggiato l'auto di servizio in uno stallò per disabili (privo, pare, di parte

della segnaletica). La miccia l'ha accesa la foto della pattuglia pubblicata sulla rete: l'agente si è scusato, ha versato 100 euro all'associazione bergamasca che aveva postato l'immagine, ma l'ingranaggio dell'odio non si è fermato e, ora, la Procura indaga per istigazione al suicidio.

Dopo si fanno sempre un sacco di cose, ma prima? Già, il prima: è correlabile lo “stress poliziesco” con l'atto anticonservativo di sé?

Cioè: gli agenti del *law-enforcement* sono più portati, rispetto ad altre categorie, ad uccidersi, in relazione a ciò che subiscono sul lavoro? Oppure si ammazzano di più semplicemente perché hanno sempre un'arma con loro?

Alla “Tactical Life Italia” pensano che gli operatori, oltre ad assorbire tutte le brutture della società, spesso per dovere d'istituto o di coscienza, finiscano spesso con l'accollarsi anche la responsabilità del buon esito degli interventi per i quali sono chiamati, aiutando moralmente le persone coinvolte andando in questo modo oltre il dovere d'ufficio. “La sensazione – dicono – che avvertiamo dai commenti e dai quesiti fatti alla nostra community, è che ci sia un costante ed elevato elemento di stress prima, durante e dopo la fine del lavoro. Il peso della divisa e dell'essere giusti, corretti e all'altezza di ogni situazione, porta l'operatore ad avere un alto regime di stress in ogni situazione e

questa tensione si è notevolmente amplificata nel corso di quest'ultimi anni". Perché? "Per molte ragioni – dicono alla Tactical Life Italia – e una di queste è sicuramente l'operare in condizioni sempre più difficoltose ed essere successivamente sottoposto a giudizio postumo delle proprie azioni sia mediaticamente (*e sui social, ndr*) che da parte degli organi giudiziari.



Diamo un po' di numeri: secondo l'associazione "Cerchio Blu", ripresi in un reportage di Panorama2 dello scorso anno, tra il 2010 e il 2016 i suicidi tra le sole forze di polizia sono stati 255, con un'incidenza nella categoria doppia rispetto alla media della popolazione "civile". C'è anche un report più completo, fresco di elaborazione, che l'ONSFO (Osservatorio Nazionale Suicidi nelle Forze dell'Ordine, tenuto da Cerchio Blu) ha realizzato prendendo in esame il periodo 2014-2019 e che ci preoccupa ancora di più: 258 eventi, con 74 casi ciascuno per Polizia di Stato e Carabinieri, 40 ciascuno per la Polizia Penitenziaria e la Polizia Locale, 30 per la Guardia di Finanza.

E non si tratta, badate, di una tendenza solo italiana: nella stessa inchiesta del settimanale si faceva riferimento alla situazione francese "dove negli ultimi vent'anni si sono contati costantemente tra i 60 e i 70 suicidi ogni dodici mesi, a fronte di una dozzina di agenti rimasti uccisi in scontri con la criminalità". Negli USA, le cose non vanno meglio.

Negli States l'incidenza dei suicidi sulla popolazione generale è di 13 persone ogni 100.000, numero che sale a 17 per gli agenti di polizia³. Perché? Per l'università di Valencia la risposta sarebbe nel "conflitto" e nella "tensione emotiva", sollecitazioni che i professionisti della sicurezza devono affrontare nel corso della propria carriera: quella degli agenti, insomma, è una condizione di continuo conflitto, perché ogni giornata professionale tipo è scandita da interventi su incidenti, crimini, litigi, infrazioni e trasgressioni, nei quali il confronto è condotto spesso simultaneamente con autori e vittime di reato. Per un ladro c'è un derubato, per un abuso sessuale su minori c'è un pedofilo, per un assassinato c'è un omicida.

Una pressione costante, nella quale si devono mediare e risolvere problemi in tempi ridotti e in una situazione di perenne dualismo, data dalla responsabilità della pro-

tezione dei cittadini, offrendo loro aiuto incondizionato, e dalla necessità di doverli perseguire, nel rispetto di leggi e regolamenti⁴.

In più, ogni servizio ed ogni specialità comportano l'esposizione a fattori di rischio completamente diversi tra loro: pensiamo al lavoro di un agente di pattuglia, a quello di un operatore di polizia penitenziaria o a quello di un investigatore. La diversità dei fattori espositivi è poi, in Italia, accentuata dal fatto che nel nostro paese permangono e, anzi, si è rafforzata, la contiguità tra militari e compiti di polizia: la Guardia di Finanza è un organo di polizia a ordinamento militare, i Carabinieri sono stati promossi a quarta forza armata, il Corpo Forestale dello Stato è stato disciolto e i suoi appartenenti "militarizzati" con l'accorpamento all'Arma. La quale, oggi, ha nelle proprie fila personale che raccoglie denunce in caserma e soldati che pattugliano teatri operativi esteri, esperti dell'antisofisticazione e componenti della gendarmeria europea: questo è un fatto oggettivamente anomalo, che rende più difficile l'analisi dei dati disponibili (pochi in realtà).

In gergo, il dato è "sporco".

È poi ovvio che ciò che accade a un agente in servizio in un corpo di banda musicale o in un gruppo sportivo, non rileva ai fini di inchieste di questo tipo: che stress potrà mai essere inforcare in slalom rispetto a chi interviene dopo un omicidio, una violenza sessuale o un incidente mortale? Rileva, però, il fatto che a questi ed altri servizi di pura rappresentanza, siano destinati comunque fondi e risorse economiche che potrebbero essere utilizzati diversamente, e rileva il fatto che, nel ventesimo secolo, non ci siano evidenze di cambiamento per la situazione italiana.

È come se dell'argomento non si volesse parlare. Anzi, salvo sparuti e desolati segnali di attenzione, non si deve. Perché?

Quando un appartenente alle forze di polizia usa illecitamente violenza verso qualcuno, i dibattiti si accendono e le cronache restituiscono stereotipi di maschi contro soggetti fermati o ex compagne. Si torna a parlare dei criteri selettivi all'ingresso, ma le persone cambiano (anche in ragione della professione) e, spesso, i segnali che emanano da tali cambiamenti, potrebbero essere ragionevolmente intercettati.

Da chi, è ovvio: servono psichiatri e psicologi, che lavorino in prima linea, che osservino, interagiscano, che colgano insomma quei segnali e intervengano in tempo. Si guarisce, anche dalle ferite più terribili, ma serve la medicina giusta.

Cerchio Blu ha catalogato, dal 2014 al 2019, anche 16 casi di omicidio-suicidio, di cui solo uno in ambito non familiare, commessi da appartenenti alle Forze dell'Ordine, con 26 vittime (tra queste solo due sopravvissute): tra queste 13 donne, di cui 12 erano le mogli e in un solo caso la vittima era una donna non legata da vincoli

all'omicida poi suicidatosi; 8 delle vittime erano figli e 4 familiari stretti.

Fanno 24 vite.

Ma quando la violenza è contro di sé, allora cala la nebbia. "Cerchio Blu", l'associazione no-profit prova a vederci più chiaro. Anzi, prova ad aggregare i dati e metterli a disposizione di chi intenda investigarci sopra: è un'analisi oggettiva, un lavoro certosino eseguito l'ultima volta nel periodo 2014-2019.

Un esempio: in quanti casi gli operatori si sono uccisi con l'arma di servizio? La Polizia Locale, inaspettatamente, ha il primato, con il 93% dei casi; poi ci sono i Carabinieri (89%), la Finanza (82%), la Polizia di Stato (80%) e la Polizia Penitenziaria (73%). In assoluto, tra tutte le 5 forze prese in esame, il dato è al 79%. Nel 2% dei casi, gli operatori si sono tolti la vita sempre con un'arma, non d'ordinanza; nel 5% si sono tolti la vita impiccandosi, nel 3% lanciandosi nel vuoto (in gergo, *precipitazione*), una quota rispettiva dell'1% con armi da taglio, gas o treno, e una quota del 9% ignota.

Sì, "ignota": non sappiamo come.

E il "dove"? Nel 33% dei casi, l'evento avviene nel luogo di lavoro, nel 31% in luoghi privati, nel 16% in pubblico, nel 13% in auto. Ci si uccide più al Nord, poi al Centro e infine al Sud: Lombardia, Lazio e Sicilia le regioni più colpite. "Questo dato – dicono al Cerchio Blu – oltre ad avere un interesse sociologico, per esempio la distanza dai luoghi d'origine l'integrazione con il contesto sociale, deve comunque essere rapportato al numero e alla distribuzione del personale delle FFOO nelle varie regioni". Non c'è alcuna regione rimasta immune.

Il "chi": negli uomini, la fascia più esposta è quella dai 45 ai 55 anni, con picchi maggiori dai 50 ai 53 anni, mentre tra le donne non emerge alcuna fascia particolare di età; si registrano invece pochissimi casi nei primi anni di servizio (i giovani hanno più risorse per superare i traumi o gli stessi non hanno ancora concluso i loro effetti?) e negli ultimi, dai 55 ai 60 (anche se per la polizia locale il pensionamento avviene in età più avanzata), quando cioè l'attività operativa è normalmente limitata.

E se pensate che le donne siano più forti, attenzione: nella Polizia di Stato sono appena il 18% della forza, nella Polizia Penitenziaria il 10%, nei Carabinieri il 4,6% e nella Guardia di Finanza, addirittura, il 2,9%. Solo la Polizia Locale, che ha sul territorio nazionale

oltre 7.500 corpi, raggiunge una quota significativa, il 36%, ma nel complesso, chiariscono gli esperti di Cerchio Blu, "il loro numero non raggiunge in nessun caso percentuali rappresentative della popolazione di riferimento".

Per quanto poche, le donne in uniforme che hanno deciso di farla finita, ci sono eccome: 11 della Polizia Locale, 5 della Polizia di Stato, 3 della Penitenziaria e una dei Carabinieri.

Fanno 20 vite.

Il "quando": il giorno della settimana a maggiore incidenza per gli uomini è il venerdì, con 47 casi raccolti, mentre non risultano giorni con particolare incidenza per le donne, mentre il mese più critico è giugno, seguito da dicembre e ottobre.

"Ad aggravare la condizione di lavoro e quindi di stress – spiegano gli esperti di Tactical Life Italia – è sicuramente lo stato di costrizione di procedure, protocolli e regole poco chiare a cui è assoggettato l'operatore delle varie amministrazioni. Bisognerebbe tenere in maggior considerazione la condizione di alto stress che gli operatori di emergenza hanno nel proprio lavoro, avendo una grossa responsabilità morale ed etica sulle spalle dovuta al proprio giuramento verso lo stato e verso la popolazione, oltre a trovarsi spesso a prendere decisioni in frazioni di secondo che possono determinare la vita e la morte delle persone".

C'è qualcuno che va a chiedere all'operatore di polizia stradale come si senta dopo i rilievi di un incidente mortale? Qualcuno ha mai analizzato lo stato d'animo di un operatore dopo indagini su colleghi? C'è qualcuno che lo fa con un esperto di reati di pedofilia? Avete un'idea di cosa significhi anche solo leggere un'ordinanza di custodia cautelare relativa a violenze carnali su bambini? Pensate a chi quelle immagini le scova, magari fingendosi pedofilo a sua volta... Se, poi, nei settori più delicati si aggiungono i problemi ambientali tipici di ogni posto di lavoro (i rapporti gerarchici o quelli coi colleghi) o familiari, il quadro è completo.

"Possiamo aiutarvi", recita lo slogan dei Carabinieri, "Esserci sempre", quello della Polizia di Stato: bisogna però che ci sia qualcuno anche per gli operatori. Il perché è nei numeri di Cerchio Blu. (ASAPS) ■

***Ispettore della Polizia di Stato, Responsabile comunicazione di ASAPS**

Bibliografia, sitografia e fonti:

- 1 - "Suicidi tra le forze dell'ordine: nel 2019 sono stati 69", Affari Italiani, 28.01.2020.
- 2 - "Suicidi nelle Forze dell'Ordine: i dati di una strage", Panorama, 8 gennaio 2019.
- 3 - "New Study Shows Police at Highest Risk for Suicide of Any Profession", Jena Hilliard, September 14, 2019.
- 4 - "La Prevención de Riesgos Laborales en la Policía Local", Università di Valencia, 22 aprile 2016.